

“Ru486 senza ricovero”, la sfida di Torino

Ignorati i limiti posti dal governo. “Sarà possibile prenderla anche in day hospital”

SARA STRIPPOLI

TORINO — Da fine febbraio le donne piemontesi potranno abortire con la pillola Ru486. Appena il farmaco sarà a disposizione, l'ospedale Sant'Anna di Torino, dove nel 2005 si è svolta la sperimentazione che aveva scatenato le reazioni dell'allora ministro Francesco Storace, è pronto a partire con l'aborto farmacologico. Il protocollo studiato dal gruppo di lavoro regionale nominato dall'assessore alla sanità Eleonora Artesio indica che non ci saranno diktat esterni: a scegliere l'eventuale ricovero o il day hospital saranno la donna e il medico, che insieme valuteranno le condizioni fisiche e psicologiche, la situazione familiare, tutte quelle variabili che possono indirizzare la scelta in un verso o nell'altro. Una scelta che peraltro potrà essere cambiata in caso di necessità. «Abbiamo imboccato la via del pragmatismo, mettendo da parte ogni posizione ideologica che su questo tema rischia di essere solo dannosa», spiega Walter Arossa, il direttore generale dell'azienda Oirm Sant'Anna-Regina Margherita. «Non sono arrivate linee guida del ministero che prevedano in-

dicazioni diverse, in quel caso

non potremmo non adeguarci», chiarisce ancora.

La commissione regionale piemontese si incontrerà ancora una volta, ma il protocollo di applicazione è ormai definito: nessun ricovero obbligatorio fra la prima e la seconda somministrazione del farmaco abortivo, ma neppure la scelta netta del day hospital. La decisione spetta ai medici e alle donne che insieme sceglieranno il percorso ritenuto più adeguato. «Anche le paure della donna all'inizio potrebbero giocare un ruolo. Se il ricovero potrà tranquillizzarle saranno ricoverate — dice il ginecologo radicale Silvio Viale, che ha condotto la sperimentazione e al Sant'Anna è responsabile dell'Ivg, l'interruzione volontaria di gravidanza — anche se la mia esperienza mi insegna che con il tempo la stragrande maggioranza delle donne preferirà andare a casa». Saranno rispettate le procedure previste dalla legge 194 e le donne firmeranno un consenso informato al quale saranno affiancate delle note informative.

Se il Piemonte ha preferito puntare sulla libertà di scelta, l'Emilia Romagna, dove finora

la pillola abortiva veniva importata direttamente, ha invece intenzione di proseguire con il day hospital. Il ginecologo Corrado Melega dell'ospedale Maggiore di Bologna conferma: «Si prosegue senza ricovero, rispettando le indicazioni dell'Aifa, l'agenzia italiana per il farmaco che non entra nel merito del ricovero e seguendo le linee della Società italiana di ostetricia e ginecologia». Parole in linea con quanto dichiarato a dicembre dall'assessore emiliano Giovanni Bissoni: «Rispettiamo l'autonomia dei professionisti e la legge 194». Diversa la posizione della Lombardia, orientata

verso il ricovero e negli ultimi mesi al lavoro per garantire i posti letto necessari.

Secondo il modello già seguito con la sperimentazione condotta al Sant'Anna — in nove mesi, dal settembre del 2005, 362 donne hanno abortito con la pillola abortiva — si potrà somministrare la Ru486 su quattro o sei pazienti al giorno due volte alla settimana, spiega Silvio Viale. I posti letto per il ricovero ci sono e le richieste sono in aumento: «Ogni giorno ci chiamano decine di donne che vogliono sapere quando iniziamo».